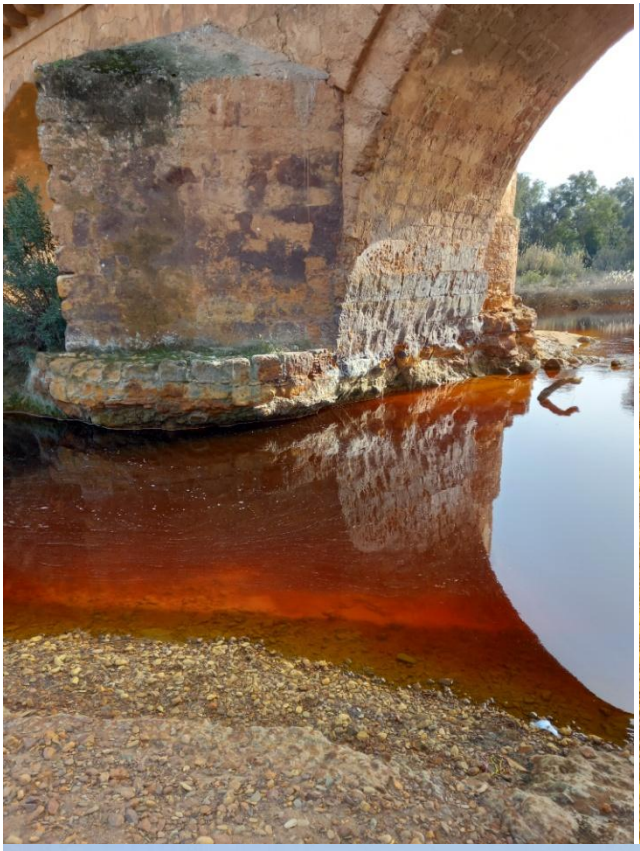
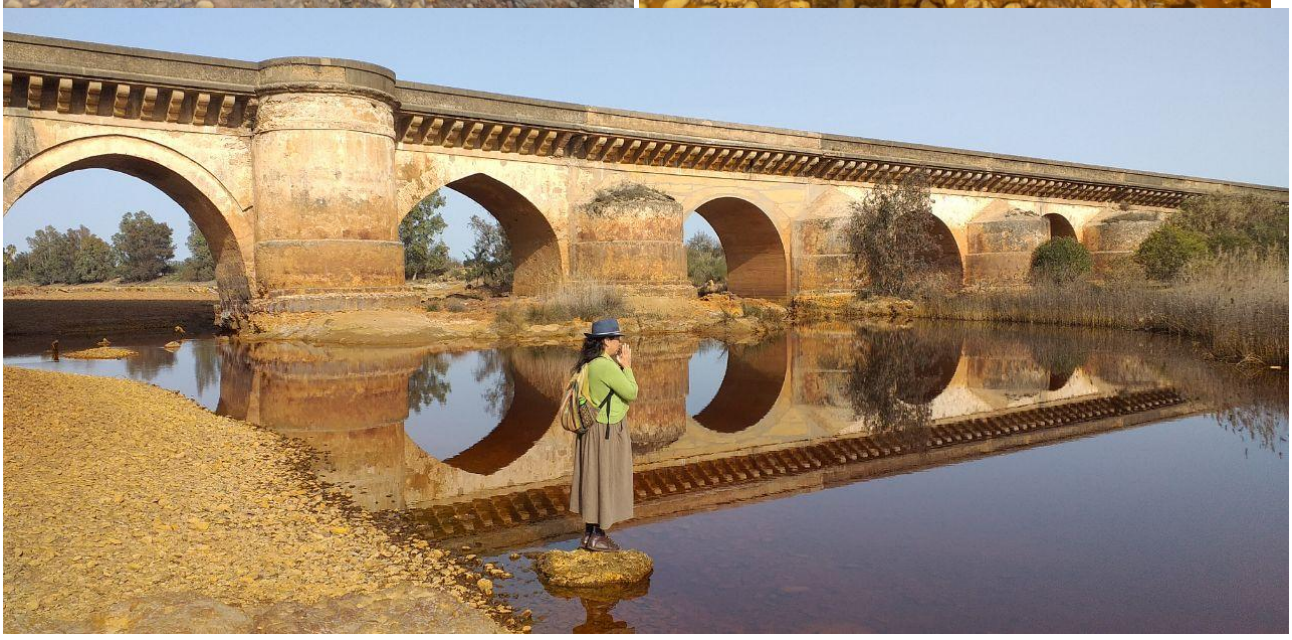
Megaliti iberici II - Dolmen de Soto, Los Gabrieles e El Pozuelo

Di Devana

Il viaggio nel mondo dei megaliti iberici, di cui ho iniziato a narrare nel numero 11 di questa serie, prosegue verso ovest, nella provincia di Huelva. Di strada per il dolmen di Soto, all'ingresso del condado di Niebla, attraversiamo un impeccabile ponte romano sopra il Rio Tinto: tinto in ispanico indica il vino rosso e in effetti l'acqua del fiume è di un rosso vivo a causa dell'alto contenuto di ferro. Un fenomeno visivo emozionante e un luogo magico la cui energia ancestrale dedicata alla Madre si percepisce senza ombra di dubbio.

I luoghi della Dea hanno una comune frequenza che vibra direttamente nella carne di chi la sa riconoscere e la onora. Mentre penso che quell'acqua sembra proprio sangue, ricevo l'intuizione che le antenate paleo e neolitiche la onoravano come manifestazione del sangue mestruale della Grande Madre. Non a caso il ponte costruito dai romani fu dedicato alla Dea Minerva e tutta l'area umida circostante è zona di riproduzione delle cicogne bianche, anch'esse collegate alla nascita, nel nostro immaginario collettivo, e alla Dea nel suo aspetto di Madre. Un gruppo di cinque cicogne, emettendo i loro strani suoni gutturali, volano sulla nostra testa, durante la nostra passeggiata sulla riva del Rio Tinto. Sono talmente vicine che ne distinguiamo perfettamente le zampe tese all'indietro e il regale piumaggio nero e bianco: le ali possenti le hanno portate fin qua dall'Africa, a riprodursi come ogni anno. Mi raccolgo in preghiera vicina all'acqua onorando la bellezza e la Vita e mi ricordo che la scorsa tappa ai dolmen di Antequera era terminata con le acque azzurrissime del fiume Tajo in fondo alla Mina del Rey a Ronda. Così mi rendo conto che quell'acqua azzurra malagueña si collega a quest'acqua rossa per creare continuità nel mio viaggio.





Poco distante, il dolmen de Soto è un enorme ventre gravido che inequivocabile rimanda ancora una volta alla Dea Madre. Lo vedrò domani, dopo questa potente preparazione d'acqua.

Dolmen de Soto

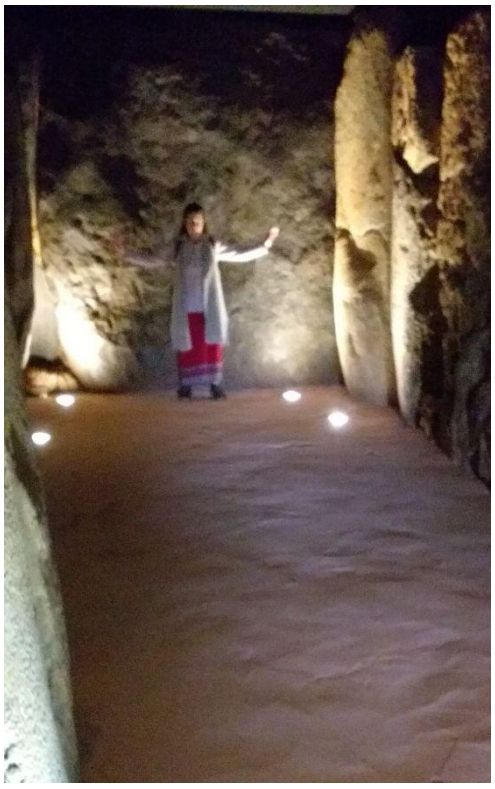
Passiamo la notte in camper davanti all'enorme dolmen – 60 metri di diametro – sul quale la luna proietta un altrettanto enorme alone nerissimo, quasi un buco nero con al centro la luna crescente. A riconferma che le costruzioni megalitiche riproducono porzioni stellari come per ancorare il cielo

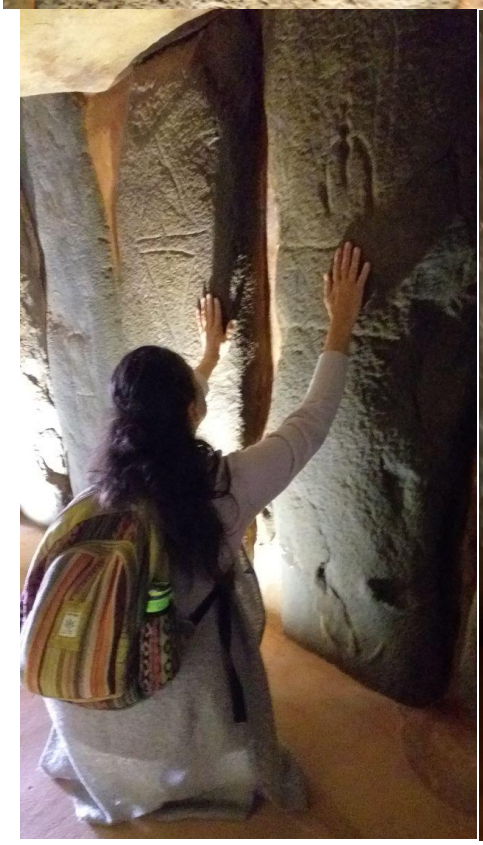
alla terra e creare ponti di collegamento “come in alto così in basso”. Prima di dormire chiedo alla Madre di accogliermi nel suo ventre e aprirmi la volta stellata per un’incubazione. Sogno molto durante la notte e mi viene inviato questo messaggio: “la miglior medicina è sdrammatizzare”.

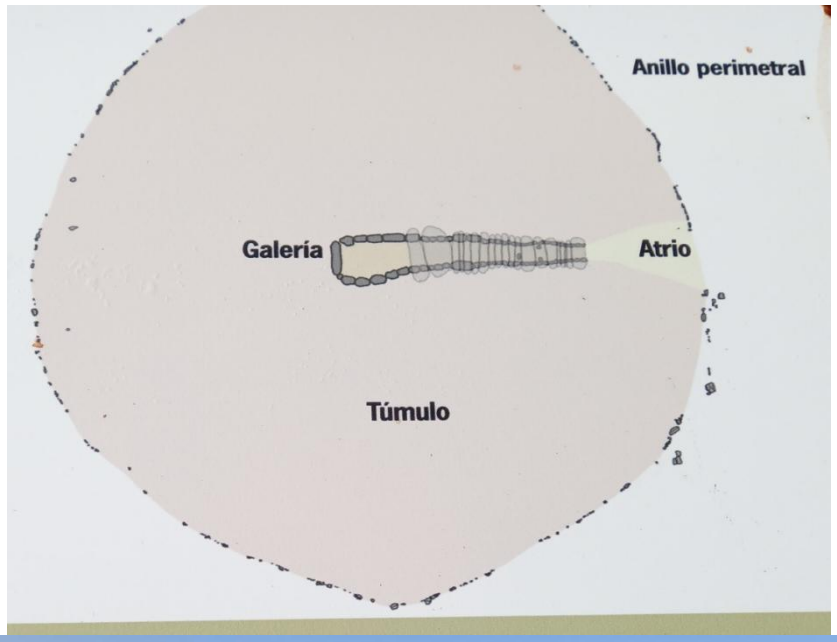
Finalmente giunge il matino e il momento di entrare nel dolmen de Soto. Sono emozionatissima. Il guardiano, nonostante sappia che il dolmen risale al neolitico, non ha mai sentito parlare di società matrifocali né di Marija Gimbutas. Gli racconto in breve e lui commenta che una società guidata dalle donne anziane gli pare “curiosa”. Per fortuna mi ascolta interessato e dopo un po’ si segna il nome della nostra illustre antenata archeologa per fare una ricerca. Finalmente, terminati i preliminari, posso entrare in questo enorme e bellissimo dolmen, dove le steli sono incise con simboli che riconosco immediatamente come doppia vulva, acqua e immagine femminina stilizzata. La copertura ahimé è stata rifatta, ma la magia del maestoso dolmen è intatta.

Il video di presentazione – che sono costretta a sorbirmi all’ingresso, già sapendo che mi dirà cose in cui non crederò – recita che all’inizio c’era solo un cerchio di pietre e che in seguito queste pietre furono riutilizzate per costruire, in un tempo più recente, l’allée sotto al tumulo. Cosa questa che so non essere vera: i cerchi di pietre e i dolmen sono contemporanei, tant’è che Karanhuj in Armenia è composto da un cerchio di pietre che contiene il tumulo col dolmen interno. Il video parla inoltre di steli capovolte rispetto alla loro posizione originaria per indicare che il vecchio sistema era stato sovvertito da quello nuovo. Altra assurdità visto che il tutto risale a un’epoca in cui era sconosciuto il concetto di conflitto. Insomma il solito approccio conflittuale materialista, che non tiene in conto il fattore spirituale delle comunità europee neolitiche che onoravano la Grande Madre. All’uscita vedremo una scolaresca di seconda elementare a cui una guida starà rifilando la solita storia delle tombe. Mi verrà un brivido come quando vedo nonne comprare le fiabe dei Grimm alle nipotine.

Ma per ora mi godo l’entrata e l’ormai ben nota sensazione di armonia, benessere e pace che provo quando sono in presenza di una costruzione megalitica. Mi inchino ai simboli sacri e ringrazio.







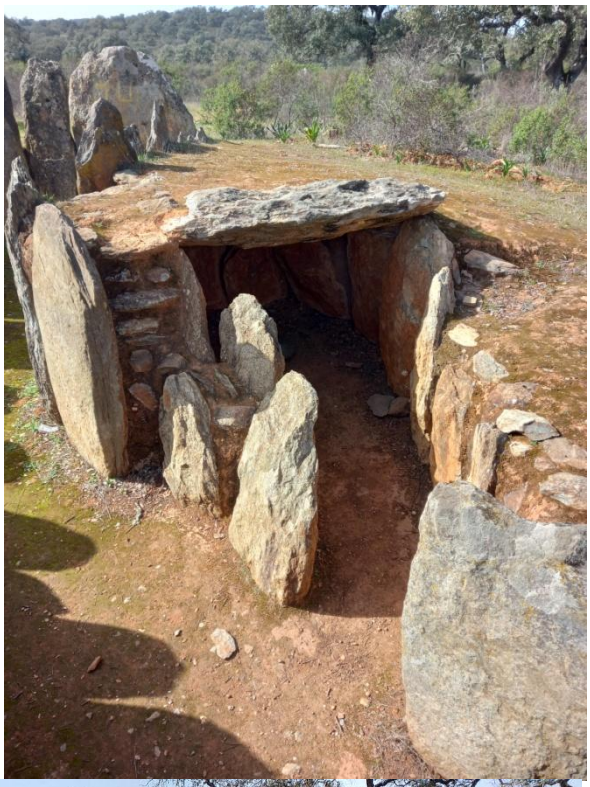
Dolmenes Los Gabrieles

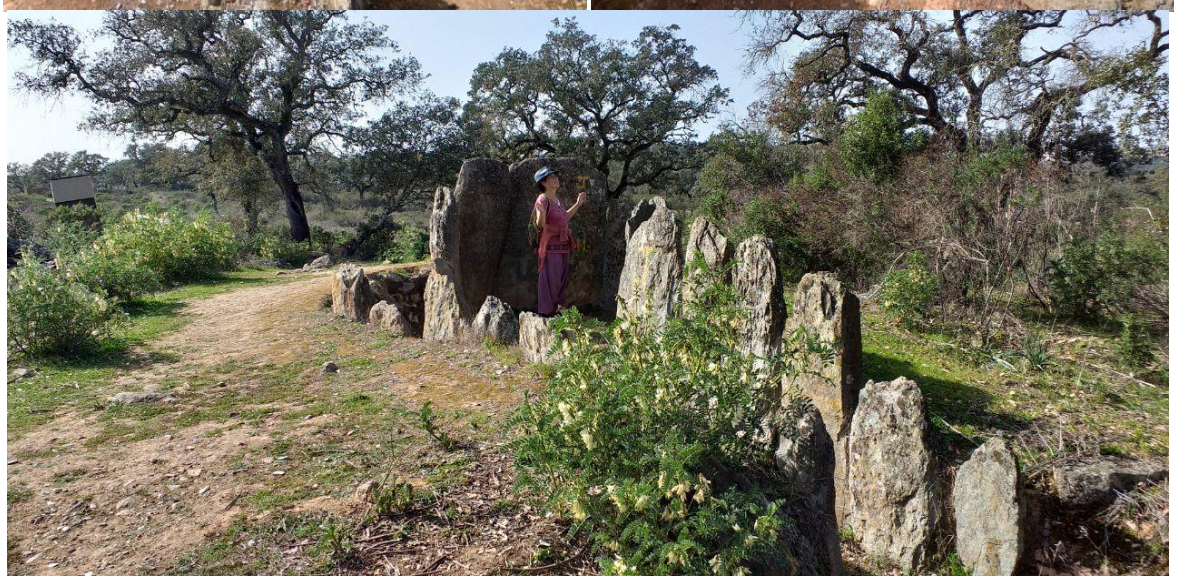
All’uscita riprendiamo la 435 verso nord e dopo una trentina di chilometri giungiamo in località Valverde del Camino, dove si trova il conjunto arquelogico de Los Gabrieles. Si tratta di percorrere un cammino in mezzo a querce secolari, cosa che facciamo con le biciclette poiché in nostro camper si rifiuta categoricamente di immettersi nella stradina dissestata. Mentre pedalo e ascolto gli uccelli, mio marito canta a squarciagola “Santa Brigida mia divinaaaaaa”!!! Chissà che anche lui non stia sentendo il richiamo della Grande Madre che sempre, nei luoghi delle Sacre Pietre, si manifesta a chi la sa contattare.

Quando arriviamo alla zona indicata troviamo diversi dolmen di diverse misure, tutti scoperchiati, e un tholos. L’atmosfera che si respira accanto a questi luoghi così sacri e antichi, resi ancora più sacri dalla presenza delle quercie, mi fa battere il cuore. Il dolmen che più mi attrae, sebbene non sia il più grande, ha una forma strana: è piuttosto basso e la camera coperta rimane di lato sulla destra del corridoio, il quale prosegue dietro quasi a formare un inizio di spirale. Una forma davvero inconsueta, ma del resto, dopo il dolmen di Antequera col pozzo all’interno, non mi stupisco più di

trovare in Andalusia delle costruzioni diverse. E comunque il senso quasi preparatorio di questo strano dolmen mi sarà chiaro il giorno dopo quando incontreremo i dolmenes de El Pozuelo che in linea d'aria sono abbastanza vicini a questi e si suppone facciano parte di un'unica grande famiglia costruita dagli stessi clan.

Come mia abitudine, per collegarmi wireless appoggio le mani alle pietre e avverto la presenza di bimbe e bimbi vestiti con camiciotti di candido lino, che giocano all'interno del dolmen. Non posso fare a meno di cantare alla Madre la mia gratitudine e la mia gioia.





Dolmenes El Pozuelo

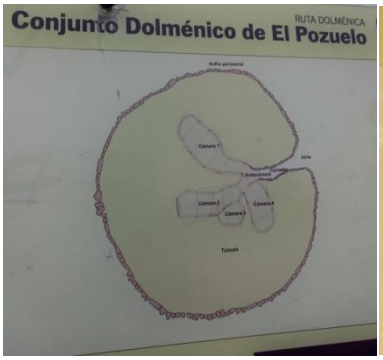
All’indomani riprendiamo la statale 435 in direzione nord verso l’area archeologica denominata El Pozuelo: un’area cerimoniale di 12 km che comprende quattordici dolmen dislocati a gruppi nella foresta di quercie centenarie ed eucalipti, intorno al villaggio omonimo. L’accesso al sito mi scaglia letteralmente in un’esperienza mistica complessa evocativa e potente che comprende anche una notte di fortissima *incubatio* nella quale, al termine di un sogno ricchissimo di simboli, riceverò un nuovo cuore racchiuso in una gabbietta per uccelli. Parcheggiamo il camper in una radura nella foresta proprio al centro del grande cerchio di dolmen.

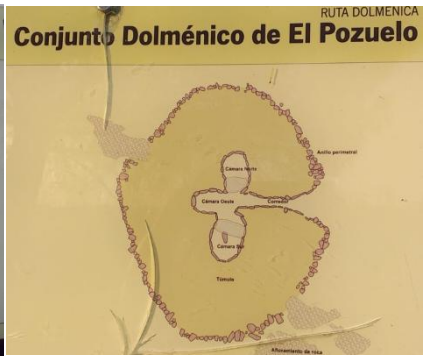
Il primo gruppo è formato da quattro dolmen situati sui cocuzzoli di altrettante colline contigue, che sbucano dalla vegetazione in un modo che mi ricorda molto le piramidi della giungla del Panchan in Yucatan. Il primo dolmen è un’unica camera-corridoio allungata, gli altri tre, invece, hanno un corridoio d’ingresso che si biforca in due camere separate. Tutti sono circondati da un grande tumulo artificiale pavimentato di pietre inframezzate da enormi quarzi bianchi. Il tumulo ingloba i corridoi e le camere al suo interno, che rimangono pertanto perfettamente visibili dall’alto come se il tumulo stesso fosse stato scavato.

Vedere i dolmen con le loro lastre di copertura sbucare sulle punte delle colline sopra la vegetazione è un’emozione davvero potente. Mi fermo a lungo a contemplare quella visione così arcaica sotto un cielo grigio che potrebbe tranquillamente essere irlandese o scozzese. Poi, zaino in spalla, mio marito ed io proseguiamo verso i prossimi dolmen, camminando lungo il sentiero ad anello di 6 km

tra querce ed eucalipti, nel silenzio più assoluto. Non c'è nessuno tranne noi e gli uccelli: il luogo, forse perché è laborioso arrivarci, è semiabbandonato nonostante la ricchezza e la bellezza dei suoi dolmen.

Al prossimo gruppo ci aspetta una sorpresa, poiché i dolmen numero 5, 6 e 7 hanno una forma molto più complessa dei primi quattro. Ovvero sono composti da tre o quattro camere che si sviluppano dal corridoio centrale creando una sorta di ventaglio. Questa tecnica di costruzione mi ricorda moltissimo quella dei nuraghi sardi, anch'essi definiti monolobati, bilobati, trilobati, eccetera (quadri penta) a seconda del numero di camere che si dipartono dal corridoio di accesso. E del resto visto che stiamo parlando di architettura megalitica mediterranea è plausibilissimo che ci siano similitudini.

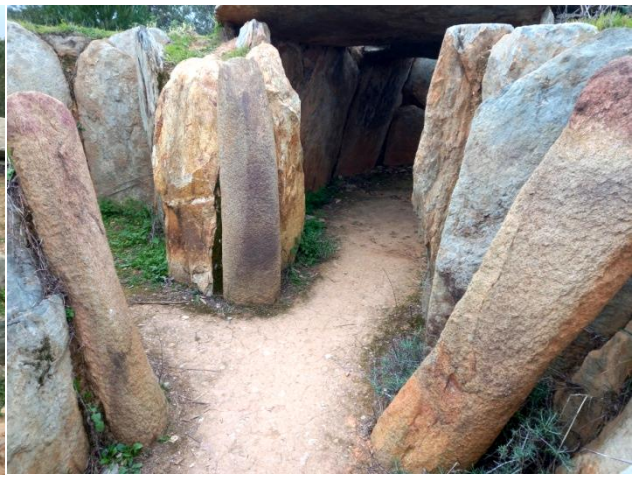


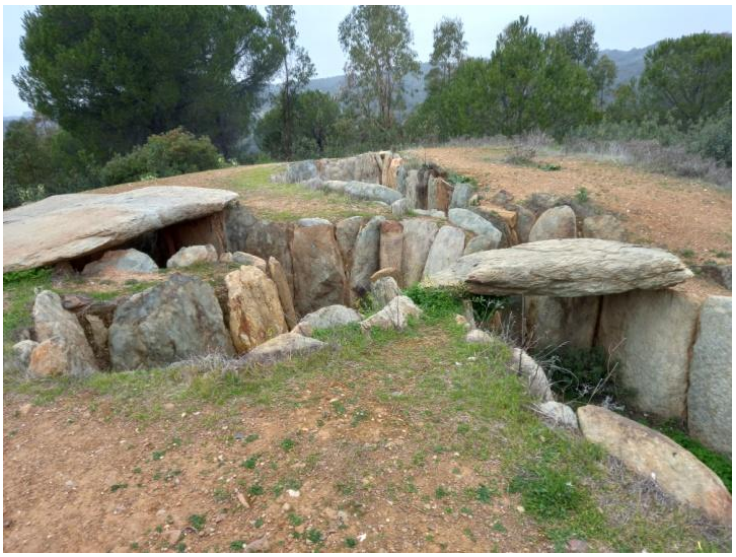


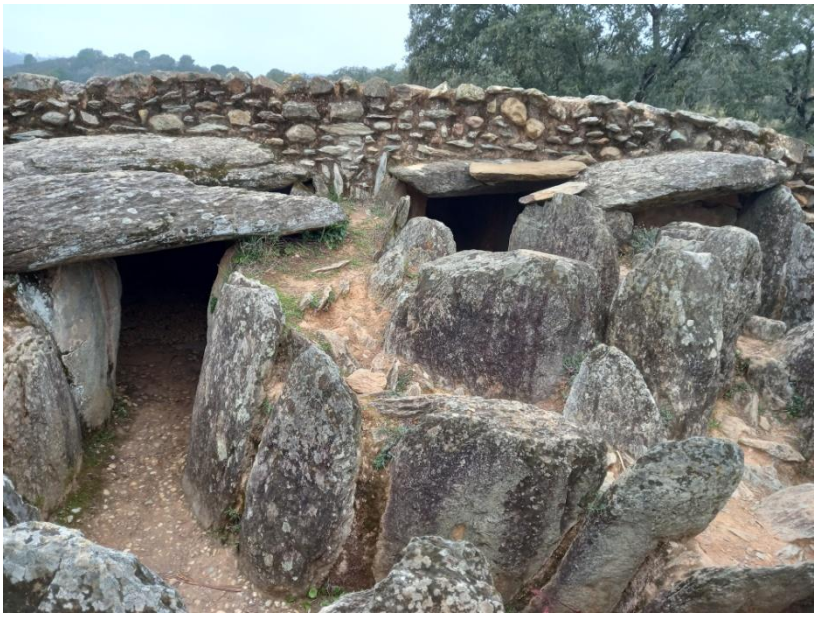
Mappe dei dolmen El Pozuelo

Mappe dei nuraghi sardi

Uno dei dolmen addirittura presenta pietre rosse lisce all'ingresso delle camere, diverse dalle restanti steli di ardesia che formano la costruzione. Quasi come se la pietra rossa volesse segnalare che lì c'è l'ingresso.







Proprio al tramonto salgo in piedi sulla collinetta artificiale che ingloba il dolmen numero 7, l'ultimo che vediamo, sopra la sua collina che sovrasta un mare di pini resi dorati dalla luce del tramonto. Una delle camere è orientata esattamente a ovest: osservo l'ultimo raggio di sole entrare dalle fessure tra le lastre di copertura.

Il cuore mi batte. Mi sento a casa. Tutto questo mi è così familiare. Io so di avere vissuto ai tempi in cui questi sacri luoghi furono assemblati. Mentre un risveglio di memorie mi suggerisce che, come ho notato in altri casi in cui le costruzioni megalitiche aumentano dimensione progressivamente – alcune Domus de Janas sarde o gli allineamenti di monoliti di Carnac in Bretagna - anche questa volta il passaggio da un corridoio unico ai diversi sviluppi di due o tre o quattro camere deve avere un senso nascosto. Quasi un percorso iniziatico per gradi, che porta l'inizianda o iniziando ai diversi livelli di coscienza successivi, passando una o più notti in incubazione nei diversi dolmen de Pozuelo, sotto il cielo trapunto di stelle e profumato di eucalipto.

Anche questa volta l’incontro con le Nonne Pietre è stato potente e magico. Le salutiamo con un canto e offerte e infine rimettiamo la prua del camper verso oriente, alla volta dell’interessante area archeologica di Gorafe, nella provincia di Granada, di cui scriverò nel prossimo articolo.

Testo e foto CC Devana 2021